



Revisione dei processi Br Rodotà: «Discu- ta il Parlamento»

Destinata a far discutere la proposta del direttore degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato (nella foto), che «per chiudere la fase di emergenza» ha suggerito di eliminare le aggravanti nelle sentenze degli anni di piombo. «È bene che il governo faccia una proposta e che si arrivi a un confronto parlamentare», commenta il ministro della Giustizia nel governo ombra Stefano Rodotà. «È certo meglio la proposta di indulto», sostengono i deputati Vesce e Russo.

A PAGINA 10

Due operai morti a La Spezia in un cantiere in demolizione

Tragedia sul lavoro nell'ex raffineria «Ips» di La Spezia: due operai sono precipitati sul fondo di un serbatoio e sono morti poco dopo il ricovero in ospedale. I due, dipendenti di una ditta appaltatrice, stavano smantellando con la fiamma ossidrica la copertura metallica del serbatoio, lavorando su una passerella a venti metri d'altezza. Nel cantiere, immediato lo sciopero di lutto e di protesta contro la piaga dei subappalti. Uno sciopero di un'ora nelle fabbriche e negli uffici della provincia.

A PAGINA 11

I magistrati evadono le tasse? «007» del fisco in azione

no soprattutto Corte dei conti, Consiglio di Stato ed ex Cassa del Mezzogiorno. Intanto il ministro delle Finanze Rino Formica lancia un nuovo allarme: con l'unificazione fiscale Cee si potrebbero perdere 50 mila miliardi di entrate.

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Questi comunisti

MASSIMO D'ALEMA

Non posso nascondere di avere guardato e ascoltato con emozione ed anche con un po' di orgoglio quei comunisti che, ieri sera, Nanni Moretti ci ha presentato su Rai3. Merito suo aver colto e documentato con intelligenza il momento più intenso e intimo della nostra storia comune. Sul futuro e sul senso della nostra lotta.

Poi è venuto il confronto politico sulle risposte da dare, sulle proposte diverse in campo. Ma anche questo non è stato una semplice conta, ma una discussione vera, anche aspra talora, ma carica di passione e di idee. Si può non essere contenti - e tutti dobbiamo riflettere - della percentuale che ha partecipato ai congressi. C'è una abitudine passiva alla delega che non è nuova, è un male radicato nel rapporto tra i partiti e la gente. Anche per questo, però, sarebbe sbagliato non vedere il valore della nostra discussione, di una battaglia politica e di idee che ha impegnato e appassionato più di quattrecentomila donne e uomini. Questo è un patrimonio comune, dei sì e dei no.

Il primo impegno dei delegati che oggi si riuniscono a Bologna deve essere perché questo patrimonio non sia disperso, ma diliso e arricchito. Questa grande massa di militanti che hanno discusso e votato non sono un esercito in rotta, una forza in liquidazione. Il senso della ricerca e del confronto di questi mesi è stato un altro. Come reagire alla sconfitta e al crollo dei regimi dell'Est, come ricollocare la nostra forza in un mondo radicalmente mutato. Come contribuire ad una nuova stagione di un movimento che si ispira agli ideali del socialismo e della democrazia, oltre l'esperienza, le conquiste, gli errori e le tragedie di questo secolo. E nello stesso tempo come creare le condizioni per una alternativa riformatrice nel nostro paese. Non mi pare che una forza che si pone questi problemi esprima un atteggiamento di rinuncia e di disperazione. Dal dibattito e dal pronunciamento democratico è venuta una risposta. Una larga maggioranza ritiene che i comunisti italiani debbano impegnarsi per costruire una nuova formazione politica della sinistra. Questo significa trasformare il Pci in un processo aperto ad altre forze e culture della sinistra italiana fino a giungere a dare vita ad un nuovo partito. Si tratta di un impegno di straordinaria portata; di una sfida dalla quale sarebbe rovinoso uscire sconfitti. Questa proposta ha già suscitato speranze ed attese fuori di noi che potranno diventare un impegno concreto. Dipenderà molto dal rigore e dalla coerenza con cui sapremo muoverci. A partire dal Congresso di Bologna. Intanto già oggi questa iniziativa si presenta come l'unica vera novità sulla scena politica italiana. Un patto con cui le altre forze politiche e la società debbono misurarsi, che ha riaperto un confronto sulle prospettive in una situazione che appariva chiusa e stagnante.

Spetta ora al Congresso decidere come andare avanti. Ciò avverrà attraverso un confronto e una battaglia politica. In questi mesi il nostro partito è già profondamente cambiato, attraverso la dialettica aperta tra diverse piattaforme politiche e il formarsi di una maggioranza e di minoranze. Io non ho rimpianto per l'umanesimo né l'impegno a favore della proposta Occhetto mi impedisce di riconoscere il valore delle idee e degli argomenti dei compagni che sostengono una diversa prospettiva. Se posso esprimere un auspicio è che nel Congresso non solo si definiscano le regole nuove e le garanzie per minoranze e maggioranze, ma si creino le condizioni politiche per una collaborazione nella fase costituente. Ritengo che ciò sia possibile nella chiarezza e nel rispetto delle posizioni di ciascuno.

Una cosa voglio, infine, dire su l'Unità. Non è stato facile, in questi mesi, il nostro lavoro. Chi dirige il giornale non è stato e, secondo me, non poteva essere neutrale nella battaglia politica che si è aperta. Il collettivo redazionale è stato attraversato dalle stesse divisioni e tensioni che hanno percorso tutto il partito. Ma siamo riusciti a lavorare insieme e a offrire un quadro, a me pare, ricco delle idee e delle posizioni di tutti. Vi sono state polemiche e ci sono critiche, certamente legittime. Ma l'Unità non è stato organo di una lacerazione. È stato un giornale autonomo, responsabile delle sue scelte, giuste o sbagliate, aperto non solo alle opinioni dei compagni, ma di un numero crescente di donne e uomini della sinistra interessati a discutere e a cercare insieme con noi. In questa esperienza siamo cresciuti ed è cresciuto anche, e non di poco, il numero dei nostri lettori. Ora bisogna fare un bilancio e guardare avanti. Anche per l'Unità si apre una fase nuova. Se la prova è quella di una rifondazione della sinistra e delle sue ragioni, un grande giornale, forte e autonomo, può dare un contributo importante. Questa è la nostra ambizione.

Bush ad Andreotti: l'Europa non verrà esclusa dal processo di unificazione
Gorbaciov a Modrow: «Una Germania unita non può stare nella Nato»

Genscher ferma Kohl sui confini della Polonia

Il Bundestag e la nuova Camera del popolo di Berlino, non appena sarà eletta, approveranno una dichiarazione in cui verrà sottolineata «l'intangibilità dei confini con la Polonia». È finito così il chiarimento dei tre partiti della maggioranza di governo della Rfg sulla questione dei confini polacchi dell'Oder-Neisse sollevata dal cancelliere Helmut Kohl che esce dalla vicenda con una retromarcia e una sconfitta.

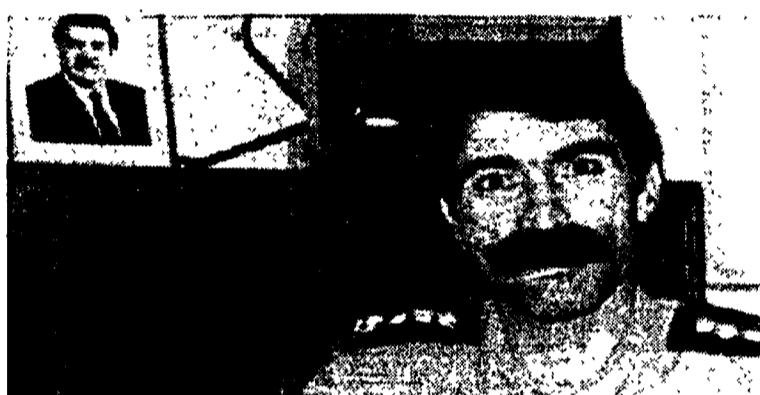
DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha marciato indietro e il governo di Bonn non dovrà dimettersi. Dopo tre ore di telessime discussioni i partiti della maggioranza, il liberale e i due democristiani, hanno trovato un compromesso sulla spinosa questione dei confini polacchi. Ci sarà una dichiarazione dei due Parlamenti tedeschi e scompaiono le «condizioni» che Kohl voleva imporre a Varsavia. Il documento dovrebbe riprendere la sostanza della mozione già approvata dal Bundestag lo scorso 9 novembre in cui si afferma che il popolo tedesco deve sapere

che il suo diritto a vivere in confini sicuri «non sarà messo in causa da noi tedeschi, né adesso né in futuro, con rivendicazioni territoriali». Insomma una sonora sconfitta per Kohl. «A prima vista, il governo della Rfg ha fatto un passo avanti», ha commentato il portavoce polacco Wladislaw Kiaczynsky. Intanto il presidente americano Bush, ricevendo Andreotti, ha dichiarato che «sul tema dell'unificazione tedesca l'Europa non sarà tagliata fuori» mentre il leader sovietico Gorbaciov ha ribadito a Modrow che «una Germania unita non potrà stare nella Nato».

ANTONELLA CAIAFA, MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

Battaglia a Kabul Tentato un colpo di Stato



Il ministro della Difesa Shahnawaz Tanai uno degli artefici del colpo di Stato in Afghanistan

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 6

Oggi pomeriggio davanti a 1092 delegati il via con la relazione di Occhetto
Il saluto di Craxi: «Una unità socialista rispettosa delle differenze»

Si apre il congresso della svolta

Oggi pomeriggio al Palasport di Bologna la relazione di Achille Occhetto aprirà il «congresso della svolta». Per quattro giorni, fino a sabato, 1092 delegati discuteranno della fase costituente e dei caratteri della nuova formazione politica. Alla vigilia Bettino Craxi ha riunito la Direzione del Psi per rivolgere un augurio alle assise del Pci: e ha proposto una nuova versione dell'«unità socialista».

PASQUALE CASCELLA PIETRO SPATARO

ROMA. Un centinaio di cartelle per spiegare al paese e al partito che cos'è e dove dovrà condurre la fase costituente. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, aprirà il congresso straordinario alle 16,30. Davanti a lui 1092 delegati, militanti, sottosegretari, giornalisti. E dietro, un gioco di vele rosse, quasi un simbolo della nuova navigazione comunista.

Fassino, Magni e Cossutta spiegano all'Unità con quale spirito si affronta il congresso.

«Decideremo tutti insieme - dice il primo - ma ogni ripensamento sulla scelta sarebbe esiziale». «Parteciperemo criticamente - ribatte il secondo - ma chiediamo sia tenuto aperto l'esito del processo». E il terzo insiste: «Lo sbocco non deve essere predeterminato».

Alla vigilia del congresso comunista Craxi ha riunito la segreteria. E ha «riletto» la proposta dell'«unità socialista» presentata ora come «unità rispettosa delle differenze».

BRUNO UGOLINI, FABIO INWINKL, JENNER MELETTI, WALTER DONDI, FABRIZIO RONDOLINO, ELLEKAPPA ALLE PAGINE 6, 7 e 8



Diecimila tifosi italiani tornano nello stadio dell'Heysel Ricordare le vittime della strage? Il sindaco dice no al Milan

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BRUXELLES. Ritorno all'Heysel. Cinque anni dopo, una squadra italiana - il Milan - gioca nello stadio che tutti avrebbero voluto dimenticare. Trentanove spettatori, quasi tutti italiani, morirono schiacciati e soffocati poco prima dell'inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Stasera ci saranno più di 13000 agenti, ma le cose non sono molto cambiate. Ieri sono stati fermati, vicino allo stadio, cinque belgi che nascondevano mazze e bastoni. Anche due italiani, che tentavano di scavalcare i cancelli, sono stati bloccati e poi rilasciati. In serata un altro tifoso italiano, Sergio Dalme, di 26 anni, è stato malmenato da un

gendarme che lo ha più volte scaraventato contro un muro procurandogli una ferita alla testa. Di italiani, stasera, ce ne dovrebbero essere quasi diecimila. L'Heysel, più o meno, è ancora uguale: qualche corridoio allargato, una rivendicatrice, neppure una lapide per ricordare quell'assurda mattanza. Anche il sindaco, Hervé Brouhon, uno dei più cocciuti nel difendersi dalle responsabilità, è sempre lo stesso. I tifosi milanesi verranno dislocati nella curva opposta a quella del famigerato «Bloc Z», ma le autorità belghe hanno impedito, nonostante le richieste di Milan, che fosse ricordata anche con dei fiori quella maledetta sera del 29 maggio.

A PAGINA 30

È donna, avrà la sua qualifica

MILANO. Lo scenario è quello consueto di un ufficio. Per essere più precisi un ufficio della Liquepibigas, azienda del gruppo Eni. Dunque, azienda pubblica. Margherita Furioni, impiegata, ha due colleghi che fanno il suo stesso lavoro, ordinatore di materiale all'ufficio acquisti. Ma Margherita Furioni ha uno stipendio e una qualifica inferiori rispetto ai suoi compagni maschi. Siamo all'inizio degli anni 80, la cosa viene fatta regolarmente presente a chi di dovere. Margherita rimane con la sua bassa qualifica. Passano gli anni, maturano i tempi, nell'87 c'è un nuovo contratto nazionale di lavoro che impegna le parti a rimuovere le ragioni che impediscono pari opportunità fra donne e uomini. La Liquepibigas neanche in questa occasione accoglie la sollecitazione di riconoscere a Margherita Furioni la qualifica che le spetta.

Svolgeva (e svolge) le stesse identiche mansioni di due colleghi, ma da anni ha una qualifica e uno stipendio inferiore. Perché è donna. Il tutto in un'azienda dell'Eni, la Liquepibigas, dove le donne non vengono assunte per lavori di una certa professionalità. La protesta-denuncia per l'ennesimo caso di discriminazione e di segregazione professionale di cui sono vittime le donne è finita in tribunale e il giudice condanna l'azienda, dicendo: «È stata ingiustamente incisa la dignità della lavoratrice senza alcun ragionevole motivo di differenziazione se non quello, irragionevole e illegittimo, della sua appartenenza al sesso femminile».

BIANCA MAZZONI

donne del sindacato chimici della Cgil ha fatto un bel lavoro in questi anni. I risultati di un'indagine sulla condizione delle donne condotta in molte aziende chimiche, fra cui la Liquepibigas, vengono portati in giudizio, a dimostrazione che il caso di Margherita non è un errore, ma una consuetudine. E questi dati della Liquepibigas dicono che pochissime donne vengono assunte e sempre per qualifiche basse. In una riunione con il sindacato in cui si parla dell'assunzione di un nuovo dipendente con una certa professionalità, un dirigente ammette ingenuamente:

«Niente donna, perché poi si sposano e restano incinte». Insomma il caso di Margherita Furioni è uno dei tanti. «È un caso evidente di sottovalutazione professionale - dice Nyranne Moshi, la legale della Filcea-Cgil che ha difeso Margherita in giudizio - In un primo tempo l'azienda ha cercato di dimostrare che la Furioni faceva un lavoro meno qualificato dei suoi colleghi, perché, ad esempio, contrariamente ai «maschi», batteva personalmente a macchina gli ordinativi, senza scriverli a mano per passarli poi alle dattilografe. Poi ha sostenuto che la mag-

giore qualifica riconosciuta ai due uomini altro non era che una sorta di premio extra concesso per insindacabile giudizio della direzione».

L'istruttoria è durata un anno. Il pretore del lavoro, dottor Gian Cristoforo Turri, ha sentito i dirigenti chiamati come testimoni dall'azienda e i colleghi di Margherita, compreso proprio uno dei due impiegati che con la Furioni condivideva ufficio e mansioni, chiamati a testimoniare dal sindacato. Poi la sentenza. La tesi che ci sono scelte insindacabili dell'azienda, quali il conferimento di una qualifica con cui premiare un dipendente, viene respinta dal

Incredibile crescendo di insulti nella giornata tra Eni e Montedison: Cagliari attacca, Gardini replica con straordinaria durezza. Il tempo del fair play è finito. A colpi di comunicati stampa e interviste televisive i due gruppi si rinfacciano le responsabilità dello scontro sul futuro di Enimont e sull'aumento di capitale. Entrambi si appellano all'opinione pubblica e si accusano d'irresponsabilità.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Per il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, Montedison ha violato i patti e pretende in tempi assolutamente inaccettabili una risposta dalla parte pubblica che somiglia troppo a un prendere o lasciare: su un piano industriale del tutto vago e discutibile. L'Eni può fare benissimo da sola e ha già contatti per collaborazioni esterne.

Sproloqui formalistici, inutili e irresponsabili, gli replica Gardini, che si appella alla pubblica opinione perché giudichi l'inetitudine della mano pubblica.

A sua volta l'Eni accusa l'avversario di demagogia e di maldestri tentativi di scaricare le sue responsabilità. Quanto all'ultimatum dei tempi, non intende nemmeno prenderlo in considerazione. Intanto pare che Enimont metta comunque all'ordine del giorno la contestatissima assemblea straordinaria.

A PAGINA 13

IN TUTTE LE EDICOLE
9000 LIRE

IL LIBRO PER CAPIRE IL CONGRESSO